

DOMENICO BATTAGLIA L'arcivescovo di Napoli parla di lotta ai criminali
"Il ruolo della Chiesa: restare fedele al Vangelo della giustizia e della pace"

“È un’ombra sulla città la sfida è aiutare i giovani per battere la malavita”

L'INTERVISTA

DOMENICO AGASSO
NAPOLI

«**L**a camorra è un’ombra che oscura Napoli. Dobbiamo dircelo senza ipocrisie. E affrontare i nostri problemi subito, insieme, con senso di responsabilità, Chiesa compresa, chiamata a uscire dai sacri recinti. Così arriverà presto una nuova alba». Parla monsignor Domenico Battaglia, per tutti sempre don Mimmo, prete di strada che papa Francesco ha scelto come pastore dell’arcidiocesi

partenopea. Il presule ha da poco pubblicato il libro «Un filo d’erba tra i sassi» (Rubettino).

Nel messaggio di insediamento ha parlato di «evidenti problemi»: quali sono?

«Napoli ha delle ombre. Dobbiamo dircelo senza ipocrite retoriche. La disoccupazione, la camorra, l'emergenza educativa, la marginalità di fasce intere della popolazione non possono essere ignorate. È l'ora della responsabilità. Lo dobbiamo a noi stessi ma soprattutto alle nuove generazioni».

Come fare?

«Partire dai giovani è fondamentale: occorre rimettere

al centro la sfida educativa, creando rete, formando una comunità educante in cui famiglie e scuola, comunità cristiane, istituzioni, terzo settore, associazioni e volontariato, possano dar vita a una sorta di villaggio educativo globale. Così si lavora alla sicurezza, che può essere garantita solo da una cultura fatta di lavoro, di un’etica della cura,

capace di sottrarre i ragazzi al fascino della criminalità e del guadagno facile».

Ha qualche timore per la sua persona?

«Non ho paura. So che la bellezza del Vangelo è capace di convertire i cuori più induriti ed è a servizio di questa con-

versione che voglio porre il mio ministero, generando un cammino ecclesiale, di comunità. Il giudice Falcone diceva che “la mafia non è invincibile. È un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio, e avrà anche una fine”».

La Chiesa quale ruolo può e deve avere?

«Nella fragilità degli uomini e delle donne che la compongono, può affrettare la fine della malavita nella misura in cui resta fedele al Vangelo della giustizia e della pace».

Nel recinto cattolico ci sono no vax: che cosa ne pensa?

«Nella mia diocesi invito preti, diaconi e operatori pastorali a vaccinarsi. Alcuni mi

hanno manifestato la loro impossibilità fisica o morale a sottoporsi alla vaccinazione: tenuto conto di ciò, chiedo a tutti coloro che intendono svolgere il loro servizio a favore del Popolo di Dio di sottoporsi al tampone».

Lei ha affermato: «La nostra credibilità di cristiani non ce la giochiamo in base alle genuflessioni davanti all’ostensorio, ma in base all’attenzione che sapremo dare al “corpo e al sangue” dei giovani disoccupati»...

«La disoccupazione è una piaga sociale terribile su cui noi, come samaritani, siamo chiamati a chinarci, versando l’olio della vicinanza

e il balsamo di una solidarietà operativa, concreta, tan-

gibile. Non possiamo girarci dall’altra parte: significherebbe tradire il Vangelo. Le Istituzioni e i cittadini oggi più che mai non possono stare alla finestra in attesa che questa piaga guarisca da sola. Dobbiamo essere tutti insieme operosi».

In che senso la sua diocesi è «tesoro del Sud», come l’ha definita?

«Napoli è bellissima. La ricchezza dei napoletani è complessa ed è fatta di generosità, creatività, accoglienza. Non mancano gravi difficoltà ma i napoletani le fronteggiano senza arrendersi. La cosiddetta “arte di arrangiarsi” dei napoletani non è altro che capacità di resilienza, arte di abitare la notte della croce senza dimenticare l’alba della resurrezione, pregando e lottando affinché arrivi presto. Ed è di resurrezione che ha bisogno il nostro Sud. Per questo Napoli, con la sua capacità di resistere e la sua voglia di risorgere, può essere un tesoro di riscatto per tutto il meridione». —

La versione integrale dell'intervista è su www.vaticaniinsider.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOMENICO BATTAGLIA
ARCIVESCOVO
DI NAPOLI

La ricchezza dei napoletani è fatta di generosità, creatività e accoglienza, anche nelle difficoltà

